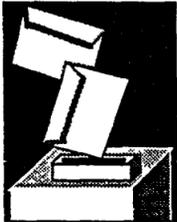


La Francia al voto



Il Ps scende al 18,7% ma il Fronte nazionale non dilaga. In calo anche il centro-destra. Successo delle liste verdi. Contenuta l'astensione: hanno votato due francesi su tre. Toma in primo piano il nodo del sistema proporzionale

La Francia punisce il presidente

Crollano i socialisti, Le Pen si rafforza, crescono i verdi

I francesi non sono andati a pesca. Hanno votato in misura del 68 per cento due su tre anziché uno su due, come si temeva. Hanno duramente sanzionato il partito socialista ma non hanno aperto il portone all'estrema destra. Il Ps raccoglie il 18,7 per cento, la destra il 34, Le Pen il 13,5, i Verdi il 7, gli ecologisti del ministro Brice Lalonde il 6,1, il Pcf 1,8. Edith Cresson ha già detto che non darà le dimissioni.

piena fiducia nel fatto che i risultati finali saranno migliori delle proiezioni e ha promesso di astenersi per le legislative del prossimo anno. Più contento è apparso Brice Lalonde, fondatore e presidente di «Generation ecology». «Ci siamo radicando dopo una crescita molto rapida. Il nostro movimento è nato solo diciotto mesi fa. Siamo partigiani di un'ecologia realista. E se Antoine Waechter non avesse rifiutato le nostre proposte di alleanza gli ecologisti sarebbero oggi la terza forza politica del paese».

Ma il volto più raggianti era ieri sera quello di Bernard Tapie. Dato per terzo in classifica dopo Jean Claude Guidin

e Jean Marie Le Pen sembrava balzato invece al primo posto almeno nel dipartimento che lo capta a Marsiglia. Invece lo scrutinio ha dato esiti diversi e Tapie si è visto retrocedere un po' alla volta.

C'era ieri sera un cassetto tutto speciale in cui si sono infilati i risultati elettorali. Il caso personale di Francois Mitterrand spetta ormai a lui decidere la destinazione del capitale raccolto nell'elezione di ieri. Spetta a lui decidere se e in quale misura introdurre il sistema proporzionale in vista delle legislative del prossimo anno. Il risultato gli consente la riflessione. L'opposizione di destra non ha ottenuto un suc-

cesso tale da consentirgli di dettare condizioni o diktat. Il Fronte nazionale per quanto forte e significativo di una protesta pericolosamente radicata, resta isolato nel suo 13,4 per cento. Meno di quanto Jean Marie Le Pen raccolse al primo turno delle presidenziali del 1988 (14,4 per cento). Mitterrand può consentirsi adesso di osservare con calma gli affari regionali in molte delle ventidue regioni la destra per soverchiare avrà bisogno dell'appoggio dell'estrema destra. Come ha detto Edith Cresson si vedrà se rimetterà la parola.

Il convitato di pietra di queste elezioni portava il nome poco leggendario di «proporzionale». Secondo il quadro politico uscito ieri dalle urne quasi un terzo degli elettori francesi (Fronte nazionale e ecologisti) non è rappresentato in parlamento escluso dalla logica maggioritaria. Le ostilità si sono aperte fin da ieri sera. Chirac ad esempio ha dichiarato tutta la sua ostilità alla proporzionale. Waechter da parte sua ha fatto la valutazione opposta. Quanto a Le Pen consapevole di essere nelle mani di Francois Mitterrand ha preferito astenersi dall'esprimere auspici di sorta ma è chiaro che vuole la proporzionale almeno tanto quanto non vuole ringraziare Mitterrand per averla proposta. Il presidente in verità ha nelle sue mani la chiave della cassaforte. Se le legislative si faranno con la maggioritaria sarà costretto ad una nuova coabitazione. Nell'arco di un anno difficilmente il Ps riuscirà a risalire la china. Se invece s'introdurà la proporzionale la Francia assomiglierà molto all'Italia. Le forze politiche saranno tante e costrette a coalizzarsi per governare. In questo caso la sinistra conserverà qualche chance. Ma nell'anno a venire dovrà imprimere nuovo slancio alle sue reti esaurite. E la Francia dovrà abituarsi a un parlamento maculato come una pelle di leopardo.



Le Pen Il tribuno razzista e antieuropeo

Jean Marie Le Pen spera nel 15%. Si sente il capo indiscusso della destra dura e pura. Il suo grido di battaglia ha fatto presa mettendo alle corde la destra classica e i socialisti di Mitterrand. «La Francia ai francesi» ha gridato battendo le piazze in cerca del successo elettorale. La cacciata degli immigrati è stato il suo cavallo di battaglia insieme a tutto l'armamentario xenofobo e razzista. Deciso a sbarrare il passo agli arabi per «arginare» disoccupazione e criminalità, la «bestia immonda» come viene chiamato il leader nazionalista non vede di buon occhio nemmeno la nuova Europa che rischia di cadere sotto l'egemonia della grande Germania. Ufficiale dei paracadutisti della Legione straniera in Algeria deputato di Poulade ex squadrista che negli anni 50 terrorizzava il quartiere latino e che non evitò a praticare la tortura in Algeria. Le Pen mette insieme i tratti della destra antigollista erede del maresciallo Pétain e dell'Algeria francese e quelli del razzismo di Pierre Foujate. «È vero sono un tribuno della plebe e ne sono fiero» risponde senza esitare in un'intervista all'Espresso rivendicando la libertà di definire un «dittaglio» lo sterminio di massa degli ebrei, nelle camere a gas dei campi di sterminio nazisti. La destra classica è in allarme per la sua spettacolare ascesa. Tutti gli esponenti nelle ultime settimane hanno giurato con lui non si tratta e non si parla

«mo dal volto umano» i suoi compagni di partito non gli nascondono la loro antipatia. Abbandonato anche dal sindaco socialista di Marsiglia Robert Vigorosa, l'industriale che piace a Mitterrand riuscirà a strappare la presidenza del Consiglio regionale della Provenza-Alpes-Cote d'Azur? «Se non faccio di questo la mia competenza di Francia - ha detto in un comizio - non mi presenterò mai più ad un'elezione. Nasconderò il mio disonore».

Tapie Capitalista «dal volto umano»

Riuscirà il socialista Bernard Tapie (nella foto) a guastare la festa del trionfo di Jean Marie Le Pen? Il leader della ultra destra non ha dubbi. Incasserà un gran successo e per questo ha già predisposto i festeggiamenti a Nizza. Il vero scontro era considerato proprio lui quel Tapie a cui Mitterrand aveva affidato il compito di ricompattare le file socialiste. Ma le prime proiezioni gli assegnano invece il 28% dei voti. I suoi avversari ne hanno fatto il simbolo del «capitalista



«mo dal volto umano» i suoi compagni di partito non gli nascondono la loro antipatia. Abbandonato anche dal sindaco socialista di Marsiglia Robert Vigorosa, l'industriale che piace a Mitterrand riuscirà a strappare la presidenza del Consiglio regionale della Provenza-Alpes-Cote d'Azur? «Se non faccio di questo la mia competenza di Francia - ha detto in un comizio - non mi presenterò mai più ad un'elezione. Nasconderò il mio disonore».

Lalonde Il ministro candidato ambientalista

Ministro dell'ambiente capo di «Generation Ecology» Brice Lalonde è, con i verdi il vero arbitro delle elezioni francesi. Con il suo programma ambientalista è riuscito a incanalare verso il suo gruppo lo scontento di sinistra mettendo bene in chiaro la sua collocazione «à gauche». L'elezione dovrebbe premiarlo con un 6-8%. Di una cosa è sicuro e fiero tutto il merito del piano verde realizzato in Francia è suo. Non sopporta l'ingerenza degli altri colleghi di governo. «Ho rimato pra-



ticamente da solo nel governo per far avanzare il piano verde» ha messo bene in chiaro ricordando che più volte ha dovuto minacciare le dimissioni dal governo per ottenere il via libera ai suoi programmi. Dalla sua parte la realizzazione del 60% del progetto ambientalista in quattordici mesi dall'accordo per l'auto pulita all'abbandono dei Cfc (clorofluorocarburi) una nuova legge sull'acqua e l'istituzione di nuovi organismi di tutela ambientale.

Waechter Il capofila dei verdi «puri»

«Commesso viaggiatore dell'ecologia» verde puro Antoine Waechter è l'avversario verde del ministro Lalonde. Quarantatré anni specialista di castor e faune. Waechter è il capo indiscusso del gruppo ambientalista più radicale e ambiguo sostenitore di una linea politica basata sullo slogan «né a destra né a sinistra». Insieme ai suoi «avversari» di Generation Ecology il cui leader Lalonde preme per far aprire le porte della maggioranza governativa ai



verdi «ragionevoli» e ai riformisti potrebbe raccogliere il 15% dei consensi elettorali francesi facendo ingresso in molti consigli regionali e diventando l'ago della bilancia. Deciso avversario dell'ossessione «stradale» dei Consigli regionali, paladino della presenza dei consigli nella riforma costituzionale, respinge con forza le accuse di chi lo taccia di corporativismo. «Si, difendiamo una corporazione dice sicuro - l'umanità intera».



Il premier francese Edith Cresson e (sotto) Jacques Chirac leader dell'Apr ieri durante il voto



Jean Rony

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI Il partito socialista subisce una durissima lezione e tocca il suo livello più basso da vent'anni a questa parte (18,7 per cento). La destra indietreggia di quattro punti rispetto alle regionali dell'86 che furono accoppiate alle legislative e portarono Jacques Chirac a palazzo Matignon (34 per cento). Il Fronte nazionale non sfonda non dilaga non conquista. Si consolida questo sì, e si conferma tra le forze politiche più importanti del paese (13,5 per cento). Gli ecologisti tradizionali i Verdi di Antoine Waechter confermano anch'essi la loro area d'influenza (7,7 per cento). Hanno subito la concorrenza di «Generation ecology» la formazione capeggiata dal ministro dell'Ambiente Brice Lalonde (6,1 per cento). I comunisti non recuperano da nessuna parte né tra gli scontenti socialisti né tra gli ambientalisti né tra i loro stessi ex elettori (8 per cento). Progettano le liste locali e categoriali cacciatori e pescatori presenti soprattutto nel sud-ovest raccolgono un buon 3 per cento sul piano nazionale.

L'undicesimo anno del regno di Francois Mitterrand non è la Repubblica di Weimar. Ma il paesaggio politico è tormentato, stravolto, atomizzato. Se ieri si fosse votato per le legislative con sistema maggioritario non ci sarebbe oggi in parlamento neanche un deputato socialista per due della destra. E sui banchi dell'estrema destra sederebbero un ottantina di seguaci di Jean Marie Le Pen.

Come si può tirare un respiro

ro di sollievo avendo perso un terzo dei consensi raccolti alle regionali dell'86 quando il Ps viaggiava attorno al 30 per cento? Sembra impossibile ma ieri sera Jack Lang o Edith Cresson nascondevano con difficoltà la loro soddisfazione. Il primo ha ammesso che «potremmo fare meglio e faremo meglio in futuro. Sarebbe una bugia dire che siamo contenti. Ma il partito al potere sottoposto al verdetto di elezioni locali soffre sempre di una certa erosione». È accaduto a Kohl in Germania e a molti altri. C'è stato chi è stato condannato in modo più duro. Accadde a Chirac nel '76 quando il suo partito non ebbe più del 10 per cento. Stiprice il risultato mediocre dell'opposizione di destra.

Il primo ministro sottolineando che dal voto di ieri non scaturisce alcuna influenza sulla legittimità del governo in carica ha fatto osservazioni più puntuali. «Tutte le forze politiche tradizionali sono in regresso. Per la prima volta l'opposizione non riesce ad approfittare di uno scrutinio intermedio e locale. La maggioranza delle regioni non può contare su maggioranze assolute, si vedrà adesso se la destra terrà fede alla parola data di non collaborare con il Fronte nazionale. Se lo facesse, non negherebbe gli impegni presi».

Ha commentato il voto anche Jean Marie Le Pen. In diretta tv dal suo feudo nizzardo dove le prime proiezioni lo davano attorno al 30 per cento (sperava nel 40). Il leader del Fronte nazionale visibilmente deluso e irritato, ha espresso

I risultati precedenti		
	Europee '89	Regionali '86
PS	23,61	30,8
PC	7,7	9,7
UDF	28,8	42,1
RPR		
VERDI	10,5	1,2
FN	11,7	9,8
ASTENUTI	51,1	21,5

Valori in percentuale

Vince la protesta, il Ps paga il dazio al potere

PARIGI Quasi il 35 per cento dei francesi che hanno votato hanno espresso un voto protestatario. Questa dovrebbe essere per i partiti a vocazione di governo usciti tutti indeboliti dalla consultazione, una buona ragione per preoccuparsi. Anche se non si possono considerare protestatari i voti riversati nelle liste di «Generation ecology». La vocazione di questo movimento è infatti di partecipare alla gestione dello Stato. Rappresenta la sensibilità ecologista nell'ambito della maggioranza di Francois Mitterrand. E quest'ultimo si è dichiarato estremamente soddisfatto del lavoro del suo leader Brice Lalonde ministro dell'ambiente.

Il voto protestatario è quello che si è portato su formazioni che per natura oppure guidate da un superintendente di conservazione, devono tenersi ai margini del potere. È il caso dei Verdi di Antoine Waechter e anche il voto che è andato ai

partiti la cui concezione del potere esclude che il popolo francese possa affidarglielo. È il caso del Pcf e del Fronte nazionale.

La tenuta dei Pcf si iscrive in questo voto protestatario. In effetti il partito di Georges Marchais ha definito il voto comunista come l'espressione «senza implicazioni politiche o programmatiche del malcontento suscitato dalla gestione socialista. Gli elettori tradizionali turbati dal crollo del comunismo sono stati esplicitamente invitati a guardare nel loro portafoglio per trovarvi le ragioni della fedeltà al voto Pcf».

Il Fronte nazionale non sfonda come molti si attendevano. Un certo catastrofismo aveva perfino condotto illustri intellettuali a prevedere il sorpasso del partito di Jean Marie Le Pen sul partito socialista. Ma la Provvidenza non è stata così crudele. Certo, per il Fronte nazionale non si può parlare di fallimento. Ma a guardarlo da vicino dà ancora più di ieri

l'impressione di essere una forza che controlla bene il suo trionfo piuttosto di un esercito in movimento. L'opinione pubblica percepisce meglio il pericolo che rappresenta per la pace civile. Se le idee che propaga si estendono ancora al di là del suo elettorato il suo tasso di accettazione si è ridotto. Per dirla tutta è più isolato di quanto non lo sia mai stato. I partiti della destra classica avrebbero molte difficoltà a patteggiare con il Fronte ad altri livelli che non siano locali dove sia possibile. Da qui la funzione di stabilizzatrice che esercita il Fronte nazionale sulla destra francese. Congela nell'estrema destra una parte decisiva dell'elettorato. Ciò potrebbe agevolare uno spostamento verso il centro-sinistra degli equilibri politici. Certo, per il Fronte nazionale non si può parlare di fallimento. Ma a guardarlo da vicino dà ancora più di ieri

l'impressione di essere una forza che controlla bene il suo trionfo piuttosto di un esercito in movimento. L'opinione pubblica percepisce meglio il pericolo che rappresenta per la pace civile. Se le idee che propaga si estendono ancora al di là del suo elettorato il suo tasso di accettazione si è ridotto. Per dirla tutta è più isolato di quanto non lo sia mai stato. I partiti della destra classica avrebbero molte difficoltà a patteggiare con il Fronte ad altri livelli che non siano locali dove sia possibile. Da qui la funzione di stabilizzatrice che esercita il Fronte nazionale sulla destra francese. Congela nell'estrema destra una parte decisiva dell'elettorato. Ciò potrebbe agevolare uno spostamento verso il centro-sinistra degli equilibri politici. Certo, per il Fronte nazionale non si può parlare di fallimento. Ma a guardarlo da vicino dà ancora più di ieri

l'impressione di essere una forza che controlla bene il suo trionfo piuttosto di un esercito in movimento. L'opinione pubblica percepisce meglio il pericolo che rappresenta per la pace civile. Se le idee che propaga si estendono ancora al di là del suo elettorato il suo tasso di accettazione si è ridotto. Per dirla tutta è più isolato di quanto non lo sia mai stato. I partiti della destra classica avrebbero molte difficoltà a patteggiare con il Fronte ad altri livelli che non siano locali dove sia possibile. Da qui la funzione di stabilizzatrice che esercita il Fronte nazionale sulla destra francese. Congela nell'estrema destra una parte decisiva dell'elettorato. Ciò potrebbe agevolare uno spostamento verso il centro-sinistra degli equilibri politici. Certo, per il Fronte nazionale non si può parlare di fallimento. Ma a guardarlo da vicino dà ancora più di ieri